



Titolo originale: Terre - Noire : Les héritiers du secret

© 2010 Flammarion

© 2012 Edizioni Lapis
per l'edizione italiana

Traduzione di Stefania Usai
Editing e revisione di Xxxxxx
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-246-8

Finito di stampare nel mese di gennaio 2012
presso L.E.G.O. S.p.A.???
Viale dell'Industria, 2 - 36100 Vicenza???

Edizioni Lapis

1

**GLI
STRANNIKI**

*Taccuino del dottor Antipov
Manicomio di Viborg,
29 agosto 1907*

Sarà il brusco cambiamento di tempo, o la presenza di questi monaci rumorosi sotto le nostre finestre, ma l'agitazione dei pazienti non ha smesso di crescere col passare delle ore.

Ho fatto somministrare dei calmanti, ma le scorte sono così esigue che è necessario frazionare le dosi e quindi rischiare di non ottenere gli effetti attesi. L'inquietudine del personale è così palpabile che ne ho quasi paura. Come potrebbe essere altrimenti? Ormai non rimane che un pugno di persone a sorvegliare i nostri pazienti.

Quando contemplo il parco incolto e le mura scalciate dell'istituto, a malapena riesco a immaginare che un tempo questo luogo di cure godeva di un'ottima reputazione, che le aiuole di fiori abbondavano sul prato, che gli alberi ombreggiavano le fontane. Rego-

larmente, facevo ridipingere la facciata nei toni grigi e bianchi, così propizi alla serenità interiore. I grandi dell'Impero a volte vi soggiornavano per un periodo di riposo e non era raro vedere passeggiare in questi viali oggi invasi dai rovi, tale granduca, o tale principe in villeggiatura discreta, lontano dal mondo, al riparo da pettegolezzi.

Lo scorso inverno è stato necessario abbattere gli ultimi alberi per farne legna da ardere, altrimenti saremmo morti dal freddo. Ciò ha avuto come conseguenza la risalita dell'acqua proveniente dal vicino lago Ladoga, così che, in alcuni punti, il terreno ritorna ad essere paludoso come era in origine... un giorno si dovrà prendere la decisione di chiudere definitivamente questo luogo di cura. Cosa ne sarà dei pazienti? Molti di loro non hanno più una famiglia che provvede al loro soggiorno qui. Vivono in una promiscuità che genera un clima di tensione che influisce sulle loro condizioni. Ho chiesto che i pazienti più gravi vengano trasferiti nel nuovo manicomio che è stato aperto a Kronstadt, senza avere nessuna risposta. O piuttosto sì: gli ultimi crediti mi sono stati tagliati senza alcuna spiegazione. Attingo dalle mie risorse personali per pagare i sorveglianti e le infermiere. Mi resta il necessario per sopravvivere.

Eh sì, uno dei prossimi giorni dovrò decidermi ad andare via.

Mentre scrivo queste righe, i canti rumorosi dei monaci risalgono di nuovo fino alle mie finestre. Gli Stranniki, gli «Illuminati»! Si fanno chiamare così questi impostori che percorrono la Russia brandendo delle icone ed esaltando i piaceri della tavola e della carne, in nome della religione! Strana confusione dei generi, che non ha altro scopo se non quello di inco-

raggiare le persone a dare loro vitto e alloggio. Non ce ne sono mai stati così tanti e dubito che nessun diacomo abbia mai dato loro l'unzione! La maggior parte sono mendicanti che non hanno trovato niente di meglio per sopravvivere. Non hanno né virtù né pudore, si rifugiano nel sudiciume più immondo e nell'ignoranza più spregevole e vanno di villaggio in villaggio a derubare i contadini più fortunati.

Non perdono occasione per fare razzie di galline e attrezzi, o peggio per insidiare le giovani donne. Poche denunce arrivano alla polizia. Sempre queste superstizioni medievali che corrompono le nostre terre. A quanti truffatori questa grottesca credenza ha permesso di vivere in modo dignitoso alle spalle dei più ingenui? Basta guardare cosa succede oggi intorno allo stesso zar...

Dove andremo a finire?

Per nostra sfortuna, quelli che urlano davanti ai cancelli non sembrano disposti a togliere il disturbo prima di vedere soddisfatte le loro richieste: vogliono da mangiare e da bere. Soprattutto da bere. I pazienti sopportano male tutto ciò che turba la loro tranquillità. Che si tratti di uno straniero che ha smarrito la strada e si presenta al cancello a chiedere indicazioni o del passaggio di una vettura sulla strada. Quindi tutto questo baccano sotto le finestre...

... mentre finisco di scrivere queste righe entra nello studio come un fulmine Fëdor il capo della sorveglianza.

– Dottore, dovrete fare qualcosa – m'implora. – Bisogna mandar via questi mendicanti altrimenti non rispondo più di niente. I pazienti gridano e bisticciano. Hanno i nervi a fior di pelle, ve lo assicuro. Dovreste avvertire la polizia di Viborg.

Incrocio le mani davanti al mento imponendomi di mantenere la calma. Mai come in questo momento è necessario nascondere la mia preoccupazione.

– La linea telefonica non è stata ancora ripristinata Fëdor.

– La grande invenzione! – impreca Fëdor – Buona solamente nei paesi caldi!

Non ha torto. Sono sempre di più le file interminabili di pali telefonici che solcano la campagna... e considerato che nella steppa russa il legno vale quanto l'oro! Malgrado le pesanti multe i contadini costretti alla miseria li abbattano senza pudore per riscaldarsi o costruire le loro capanne. Quando non è il clima rigido a danneggiarli direttamente. E l'amministrazione locale ignora i problemi del loro funzionamento e non si cura di riparare i guasti.

Il risultato è che da tre settimane siamo tagliati fuori dal mondo.

– È un brutto momento Fëdor – provo a calmarlo. – Gli Stranniki sicuramente andranno via all'alba.

– Questi mascalzoni, questi briganti! Ascoltateli! Sentite qualche cosa di sacro nelle loro urla?

– Fate come se niente fosse. Non prestate loro nessuna attenzione. Se non rispondiamo si stancheranno e se ne andranno. Nel frattempo prendetevi cura dei pazienti senza cambiare niente nelle abitudini. Mi state ascoltando Fëdor? Questo è un punto molto importante. Rispettate gli orari in maniera rigorosa.

– Dovreste comunque fare un'ispezione, dottore – mi suggerisce. – Così si sentirebbero tutti più tranquilli...

Fa chiaramente allusione al personale, infermiere e sorveglianti, che sono i primi a subire i contraccolpi dell'agitazione. Decido di soddisfare la sua richiesta,

esco dallo studio e lo seguo attraverso i corridoi. Iniziamo dal reparto delle donne.

Queste poverette sono stipate in una sala comune in condizioni di igiene tali che alcuni animali non potrebbero sostenere. Alcune si cullano la testa tra le mani, altre recitano delle litanie, perfino quelle che non hanno mai mostrato il minimo interesse per la religione. Alcune sono costantemente aggrappate alle sbarre delle finestre per cercare di vedere fuori la giostra dei monaci.

– Un monaco mi ha benedetta! Grida felice una di loro.

E inizia a girare a vuoto, mordendosi i pugni, convinta che la benedizione le abbia procurato la protezione del cielo. Per il momento non c'è motivo di allarmarsi. Quest'inquietudine passerà non appena gli imbonitori se ne saranno andati. In generale, le mie visite ai pazienti hanno delle virtù che mi evitano di ricorrere alle medicine.

Come varco la soglia delle sale, in genere vengo accolto con gentilezza. Mi baciano le mani, mi accarezzano il camice. Colgo l'occasione per sciogliere i rancori, sedare i conflitti, porgere ascolto alle lamentele più strampalate e questa volta senza fare eccezioni alla regola.

La mia sola presenza li distrae e li conforta. Nessuno può immaginare come coloro che definiamo matti siano sensibili alle premure. E tuttavia, mentre mi preparo a uscire, una delle pazienti, di solito calma e dolce, mi sputa addosso gridando:

– Pentiti infedele! La fine dei tempi è vicina!

Trattengo Fëdor, pronto a punirla con il manganello per quel gesto perché la paziente ha infranto una convenzione sacrosanta: non mettere le mani addosso

al dottore. Le altre sono spaventate. Alcune si nascondono la testa tra le braccia, altre insultano l'agitatrice... La fisso senza dire una parola, senza manifestare alcun segno di rimprovero, di rabbia. Lei mi volta le spalle con un gesto di sfida e ritorna alla finestra per ascoltare i canti dei monaci itineranti.

Inutile restare ancora, mi allontanano.

È strano come le parole della paziente mi siano entrate nel profondo.

La fine del mondo. Eh sì, è un sentimento diffuso nel nostro vasto paese, così straziato, così povero che andiamo dritti verso il caos, come trasportati dalla corrente della storia.

– Avreste dovuto lasciare che le insegnassi le buone maniere! – mi rimprovera Fëdor. – Non è un bel segnale quello che avete dato. Domani qualcun'altra vi colpirà, o Dio sa cosa altro farà.

– La violenza non può che aggravare le cose e noi non siamo più così numerosi per contenere i loro sfoghi. E poi la minaccia è fuori da queste mura non all'interno.

Continuo il mio giro ai piani, per rendermi conto che l'agitazione si è diffusa con la rapidità di un fulmine. Ovunque urla e imprecazioni, che sono il riflesso dell'angoscia più primitiva davanti al cambiamento, e non promettono niente di buono. Stessa cosa al secondo piano, dove ho potuto mantenere, malgrado tutto, delle celle individuali per i pazienti più pericolosi.

Solo dalla numero 27, situata all'estremità del corridoio, non proviene alcun rumore. Su mia richiesta Fëdor apre lo spioncino attraverso il quale mi è possibile osservare questi pazienti particolari. Ciò che vedo

all'interno mi lascia piuttosto interdetto per cui decido di entrare.

– Dottore siete sicuro? – si preoccupa il mio sorvegliante.

Capisco i suoi timori. Qui si trova il più pericoloso di tutti i miei pazienti.

Il barone Vladimir Danilov proviene da una delle più antiche famiglie aristocratiche ucraine. È stato trasferito qui una notte, alcuni anni fa, in seguito a un esaurimento nervoso che lo ha allontanato per sempre dal mondo. La sua è una storia strana e tortuosa... sua sorella Natalia ha voluto che restasse qui e per rispetto verso il mio lavoro, bada generosamente al buon funzionamento dell'istituto. Senza il suo generoso contributo non potremmo sopravvivere.

Oltre al rischio che rappresenta, Vladimir Danilov, «Volodja» come lo chiama la maggior parte di noi, è un caso interessante per la medicina. Ha la statura di un ussaro con larghe spalle e da quando si trova qui si tiene in forma praticando esercizi fisici. Ha lasciato crescere i capelli, che raccoglie ormai in uno chignon. La sua personalità è una strana mescolanza di ingenuità e furbizia che lo rende indecifrabile. Bisogna sempre tenerlo d'occhio e non voltargli mai le spalle. Per aver trascurato questa precauzione lo scorso anno uno dei miei sorveglianti ha rischiato di morire e un altro si è trovato con l'orecchio lacerato. La sua calma apparente non è altro che una facciata sotto la quale arde un vulcano di violenza pronto a versare la sua lava. Volodja è perfettamente capace di simulare la normalità per meglio sfogare i suoi istinti peggiori.

Mi chiedo se sprofondi sempre più nel suo delirio, o se, al contrario, stia recuperando progressivamente le sue facoltà...

I primi tempi trascorrevano il tempo in una stanza comune nel nostro giardino d'inverno, il suo luogo preferito. Purtroppo, col passare degli anni, il suo rapporto con gli altri si è talmente deteriorato che ormai è confinato a tempo pieno in questa cella protetta.

Entro senza che mi mostri alcun cenno d'interesse. È seduto a gambe incrociate in una posa da meditazione. Ad eccezione del letto e del necessario igienico, dispone come unico piacere personale di un'icona cupa e inquietante che rappresenta il monaco Grigorij Rasputin. Ora penso di aver sbagliato a riferirgli in che modo questo personaggio diabolico eserciti il suo potere alla corte dello zar. Desideravo che si interessasse agli avvenimenti esterni. Sono invece solo riuscito a ispirare un nuovo fanatismo poiché dedica a questo impostore un vero culto.

Non mi sorprende che Rasputin accenda la sua immaginazione malata. Numerosi russi, anche tra l'élite e la nobiltà, hanno ceduto al magnetismo soprannaturale di questo nuovo idolo della corte imperiale. Questo singolare predicatore proveniente dalla Siberia introdotto dai devoti della zarina, esercita oramai la funzione di consigliere privato della corte, dove suscita tanta ammirazione quanto disprezzo. Si dice che guarisca per imposizione delle mani. Si dice soprattutto che saccheggia le ricchezze dei suoi datori di lavoro e che si compromette in ripugnanti orge.

Mi aspettavo di trovare Volodja irritato da tutta quest'agitazione. Al contrario è calmo.

Mi rivolge appena uno sguardo, come fanno i gatti. Per precauzione Fëdor sbarra l'ingresso con il suo manganello ben in vista...

– Non ho tempo dottore – mi dice con un tono distaccato. – Sono molto occupato. Mi piacerebbe scrivere a mia madre, per raccontarle quanto soffro in questo posto.

Nonostante i miei tentativi, non ha mai rinunciato a questa fissazione. La buona baronessa Danilova è deceduta da anni ma lui è sempre convinto che lei viva nel palazzo di famiglia a San Pietroburgo e rifiuti di parlargli. Certi personaggi senza scrupoli hanno approfittato, in passato, di questa dolorosa illusione che ha inciso profondamente sul suo stato di salute mentale¹ per farlo sprofondare nella pazzia. Mi ha chiesto più volte il necessario per scrivere, ma ho sempre rifiutato per paura che utilizzi il pennino come un'arma.

Senza perdere il sorriso, gli chiedo:

– Di quale situazione vi lamentate Volodja?

– Sono prigioniero, mio caro Dottore. Niente di più. Mi trattenete qui contro la mia volontà.

– Perché sono convinto che siate un pericolo per gli altri come per voi stesso, Volodja.

– Voglio intercedere presso lo zar perché metta fine a questo provvedimento completamente inutile. Sto bene. Voglio uscire di qui e riprendermi ciò che mi appartiene. Il palazzo, i miei titoli, la mia fortuna.

– Veramente? E cosa vi fa pensare che riuscirete a sopportare la vita fuori di qui?

Solleva un dito e gira la testa verso la finestra aperta situata in alto sulla parete:

– Li sentite? Questi inni fuori...

– Sono dei vagabondi accampati qui vicino. Se ne andranno presto.

– No, no... chiamano alla fede. Sono la Sua voce. Lui sa che sono qui. Lui me li ha mandati.

– Chi?

¹ Vedi *Terra Nera. La mano della vendetta*

– Ma Lui! Rasputin, lo «Starets»! – risponde con un tono di venerazione. – Sono la voce di colui che vede, di colui che guarisce...

Stringe l'icona inquietante di Rasputin, dipinta da chissà quale artista posseduto. Quella parola «starets» è un termine tipicamente russo che designa un'autorità religiosa dalla saggezza perfetta. Che possa designare anche questo sinistro impostore... e Volodja lo pronuncia con un certo gusto, fissando il ritratto con devozione e graffiandosi metodicamente gli avambracci.

Si è lasciato crescere ancora di più le unghie per fersirsi meglio. È la sua fissazione. Intende provare attraverso il dolore una sorta di estasi biblica. Tuttavia sentendosi osservato smette subito e tira giù le maniche con pudore...

– Non allarmatevi, mio caro dottore. Gli illuminati non sono pericolosi. I loro canti sono il miele che lenisce le ferite dell'anima.

– Andiamo, Volodja, non vorrete farmi credere che queste canzoni sconce glorificano Dio... esaltano il furto, l'ubriachezza e la corruzione... credete che si tratti di un cammino raccomandabile per un vero credente?

Volodja sembra di umore loquace stasera.

– È qui che sbagliate dottore. La purezza viene dalla terra. Queste persone là fuori... loro, io, siamo della terra. Dobbiamo rispettare il nostro modo di essere uomini. Bene e Male sono mescolati nella natura umana. Non si possono separare, come i semi e la cortecchia! Così dobbiamo gioire di ciò che è terreno per meglio avvicinarci alla felicità. Così parla lo «Starets».

– Sì, sì, ho sentito che questa persona si faceva apostolo di gozzovigli e di eccessi di ogni genere.

– Se lui lo afferma è dunque una verità di Dio.

La voce di Volodja si è agitata sotto l'effetto della rabbia. Ho sbagliato a provocarlo nelle sue convinzioni, ma non condivido la sua venerazione per l'intrigante guida spirituale della zarina Alexandra.

– Così sia. Ritornero.

Appena chiusa la porta dietro di noi, Fëdor sospira:

– È un demonio. Avete visto il suo sguardo? Non c'è posto qui per lui... la sua follia è solo un comodo paravento. Sono certo che è perfettamente lucido.

Forse ha ragione. Comunque sia temo che il barone Danilov non finirà la sua miserabile esistenza tra le quattro mura protette che costituiscono oggi il suo unico paesaggio...